

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 27^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Audizione del senatore Lamberto Dini

| | | |
|--------------------------------------|-----------------------|--------------------------------------|
| PRESIDENTE: | | |
| GUZZANTI (FI), senatore . . . | Pag. 4, 5, 6 e passim | |
| BIELLI (DS-U), deputato | 22, 32, 33 | |
| FRAGALÀ (AN), deputato | 8, 17, 19 e passim | |
| GARRAFFA (DS-U), senatore | 22 | |
| LAURO (FI), senatore | 32 | |
| PAPINI (MARGH-U), deputato | 14, 15 | |
| QUARTIANI (DS-U), deputato | 33 | |
| | | DINI Pag. 4, 6, 7 e passim |

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 14 maggio 2003).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di dare inizio all'audizione odierna devo dare qualche breve comunicazione alla Commissione.

Come già alcuni sanno, la riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato che avrebbe dovuto tenersi questa mattina è stata spostata al pomeriggio, al termine dell'audizione.

Vi informo, inoltre, che sono pervenuti ulteriori documenti acquisiti agli atti della Commissione. In particolare, il SISMI ha trasmesso le cronologie degli atti di archivio relativi a due casi di defezionisti, il caso Gordievskij e il caso Rude Kravo, mentre il segretario del CESIS ha comunicato, su mia richiesta, le date delle riunioni di tale Comitato negli anni che vanno dal 1995 al 1999.

Vi comunico che le persone sino a questo momento audite dalla Commissione, da me interpellate come convenuto in sede dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, hanno acconsentito alla richiesta del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato di acquisire anche le parti segrete delle audizioni svolte in questa sede. In seguito ad un approfondimento svolto in Ufficio di Presidenza integrato, è stato deliberato di accogliere la richiesta del Comitato a condizione che i singoli detentori del segreto, ossia le persone audite, fossero d'accordo. Raccolto tale consenso, gli atti comprensivi anche delle parti segrete verranno trasmessi nel loro contenuto completo, e ad essi sarà mantenuto lo stesso regime posto dalla Commissione.

Audizione del senatore Lamberto Dini

PRESIDENTE. A nome mio e di tutta la Commissione do il benvenuto al senatore Lamberto Dini, già presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, attualmente vicepresidente del Senato.

Annuncio subito che è possibile anzi probabile, ma deve essere ancora deciso dall'Ufficio di Presidenza integrato, che si possa in un futuro prossimo ascoltare tutti coloro che hanno ricoperto l'incarico di Presidente del Consiglio durante l'arco temporale nel quale il *dossier* Impedian, successivamente denominato Mitrokhin, giunse in Italia e venne trattato. Si tratta di un possibile impegno successivo.

Ricordo che l'audizione del nostro gradito ospite, che ringrazio per la sua cortesia, nasce in un certo senso in modo occasionale. Il presidente Dini qualche mese fa - mi sembra fosse il mese di febbraio - ha concesso una breve intervista all'Agenzia Italia in merito al trattamento delle schede e di una in particolare. Successivamente ho avuto modo di raccogliere nell'Aula del Senato la sua cortese disponibilità a partecipare ad una nostra seduta per informarci di tutto quanto ricorda sull'inizio della vicenda Impedian. Informo che, proprio sotto la Presidenza del senatore Dini, il SISMI ha iniziato a trasmettere notizie alla Presidenza del Consiglio sul *dossier* Impedian. Il nome Mitrokhin verrà fuori solo nel settembre del 1999, quando gli inglesi resero pubblica l'imminente uscita del libro redatto - sappiamo su istruzione della Commissione parlamentare inglese - dallo stesso Mitrokhin con l'ausilio dello storico di fiducia del Parlamento britannico, Christopher Andrew.

Per la prima volta, dopo aver ascoltato esclusivamente ufficiali o *ex* ufficiali, funzionari o *ex* funzionari del Servizio segreto, ascoltiamo un politico che ha avuto un ruolo particolare, in quanto sotto la sua presidenza ha avuto inizio da parte del SISMI la comunicazione dell'avvenuta ricezione dei primi *report*. Quindi, chiedo al presidente Dini - come abbiamo sempre fatto con tutti i nostri ospiti - di svolgere prima una relazione per poi passare alla fase delle domande e risposte.

Do subito la parola al presidente Dini.

DINI. Signor Presidente, se lei e i membri della Commissione lo desiderano, potrei riferire il modo con il quale sono stato informato della vicenda in questione nella veste di Presidente del Consiglio dei Ministri.

Nel novembre del 1995 venne a trovarmi il generale Siracusa, allora responsabile del SISMI, che mi informò di aver ricevuto la notizia che stavano arrivando dai Servizi britannici informazioni riguardanti - proprio di questo mi voleva parlare - in particolare i rapporti fra il Partito comunista dell'Unione sovietica e il Partito comunista italiano, notizie che si riferivano a fatti e circostanze - mi fu detto - risalenti a molti anni prima, addirittura agli anni Settanta o alla prima parte degli anni Ottanta. In particolare, riferì delle erogazioni di finanziamenti sovietici al Partito comunista italiano; questa era la notizia che aveva ricevuto dai Servizi britannici

e, come lei Presidente ha testé detto, non si sapeva ancora di Mitrokhin. I nostri Servizi avevano ricevuto nel mese di novembre 1995 – probabilmente anche prima, ma non lo so – informazioni riguardanti in particolare finanziamenti sovietici al Partito comunista di San Marino. Venne fuori il nome del presidente Cossutta, che era indicato come il contatto confidenziale del KGB a Roma, data la relazione privilegiata che esisteva tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista dell'Unione Sovietica. Era contenuto – mi disse – nelle informative che egli aveva ricevuto; aveva infatti delle carte, che però non mi lasciò. Mi disse che si trattava di giudizi sulla struttura del Partito comunista italiano (quando c'erano cambiamenti di direzione), di preoccupazioni su legami presunti fra partiti comunisti europei e di una valutazione, un sentimento negativo (così mi sembrava) dell'Unione Sovietica rispetto a questi legami fra i partiti comunisti dei Paesi occidentali.

Sulla base di queste informazioni generiche che ricevetti, chiesi al generale Siracusa di effettuare le necessarie verifiche dell'attendibilità delle notizie, per controllare che non fossero invenzioni o strumentalizzazioni (una delle prime cose che fanno i nostri Servizi è quella di verificare l'attendibilità delle fonti), di verificare se potessero sussistere ipotesi di reati commessi, che non sembravano al momento esserci, se si trattava di rapporti tra il Partito comunista italiano e quello russo, compresi i finanziamenti (eravamo nel 1995 e la questione dei finanziamenti ai partiti era già stata esaminata dalla magistratura milanese). Chiesi anche di informarmi sul seguito delle indagini che egli avrebbe svolto successivamente.

Il generale Siracusa ricevette le mie istruzioni (eravamo proprio agli inizi, dicevo, e non si parlava ancora di *dossier* Mitrokhin) e non mi lasciò alcun documento, ma sicuramente i Servizi – come è loro costume – avranno stilato un rapportino della conversazione intervenuta con me.

Chiesi al generale di tenermi informato delle verifiche che avrebbe effettuato, specie se fosse stato necessario un qualunque intervento o un qualunque atto di Governo, ma dopo quell'incontro non ricevetti nessun'altra informazione sul caso. Eravamo nel novembre 1995 e il mio Governo perse la pienezza del suo mandato alla fine di dicembre; rimasi in carica fino alle elezioni del 1996 per l'ordinaria amministrazione, però in quei mesi (dalla fine di dicembre fino allo scioglimento del Parlamento per le elezioni del 1996) non ricevetti nessun'altra informazione su questa materia.

Questo è quello che desideravo precisare come introduzione, perché sono fatti che ricordo.

PRESIDENTE. Presidente Dini, la ringrazio della sua premessa e delle informazioni che ci ha dato, con le quali ha già risposto ad alcune domande preliminari che penso ciascuno di noi avrebbe voluto farle.

Le sottopongo una questione tecnica. Lei ci ha detto che il direttore del SISMI, il generale Siracusa, non le lasciò alcun documento, ma che probabilmente – come è costume – avrà steso una breve relazione dell'avvenuto incontro. Il generale le fece firmare o siglare una lettera, una carta?

DINI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Allora fu una comunicazione esclusivamente orale.

DINI. Esattamente.

PRESIDENTE. Le mostrò, sia pure senza lasciarglieli, appunti o carte?

DINI. Egli aveva sicuramente davanti a sé delle carte, che contenevano le notizie delle quali mi riferiva. Poi ho saputo, leggendo i giornali, che si trattava di schede numerate, ma io non avevo alcuna nozione che fossero schede e che fossero numerate. Egli mi riferiva che erano pervenute quelle notizie, che riguardavano in particolare i rapporti tra il Partito comunista russo e il Partito comunista italiano.

Gli dissi, come ho già detto, di svolgere immediatamente le opportune verifiche e poi di farmi sapere se era necessario che il Governo compisse atti o assumesse iniziative. Non mi lasciò né mi mostrò le carte; mi riferì l'informativa che era negli appunti che aveva davanti, però non lasciò né inviò successivamente alcun documento che avrei dovuto controfirmare.

PRESIDENTE. Apprendo adesso da questo suo ricordo, che trovo estremamente interessante, che la comunicazione che lei ebbe dal direttore del Servizio sembra - da quanto ci dice - un po' diversa dalla natura reale del materiale di cui si parlava. Lei ci ha detto che il generale Siracusa venne a parlarle sostanzialmente di rapporti tra PCUS e PCI, finanziamenti, San Marino, ma (mi corregga se sintetizzo male le sue parole) non la informò che era cominciata un'operazione di controspionaggio alla quale il Servizio segreto inglese, per commissione del Governo inglese, annetteva una grande importanza, che c'era di mezzo un defezionista sovietico e che si ipotizzava l'esistenza di reti di spie. Mi sembra che, da quello che lei oggi ricorda - e mi sembra che i suoi ricordi siano molto dettagliati - sia emerso che lei ebbe un'informativa limitativa, riferita cioè soltanto ad un aspetto, che poi è quello da lei poco fa ricordato.

DINI. A quel tempo sì. Questa è la notizia che io ebbi.

PRESIDENTE. Tuttavia, noi sappiamo che a quel tempo il SISMI aveva già ricevuto un certo numero di schede e che anche la notizia complessiva in merito alla natura di questo *dossier* era parecchio più estesa.

Le posso chiedere, presidente, perché immagino che avrà seguito poi gli sviluppi di tale vicenda, se lei non ha trovato strano che le informazioni che le venivano fornite fossero così avare, generiche, quando avrebbero potuto e forse dovuto essere più dettagliate e precise, anche in relazione al motivo che poi è all'origine occasionale della sua presenza qui oggi, vale a dire con riferimento al sottosegretario Silvestri?

Non voglio assolutamente entrare nella questione se quel sottosegretario fosse o non fosse responsabile di qualcosa di illecito, ma sta di fatto che il suo nome poteva, almeno in linea di ipotesi, essere ritenuto sospettabile, cosa che ha suscitato una sua reazione che poi è all'origine di quest'audizione.

La domanda che le riassumo – e mi scuso se sono stato troppo lungo – è se lei *a posteriori* ha rilevato che la comunicazione che le fu fatta allora era largamente carente e forse, per essere trasmessa al capo dell'Esecutivo, del tutto insufficiente e impropria, considerato soprattutto che il SISMI è un'espressione amministrativa della stessa Presidenza del Consiglio.

DINI. Il generale Siracusa venne, naturalmente di sua spontanea volontà, ad informarmi delle cose che ho riferito. Eravamo all'inizio della fase in cui arrivavano queste carte, anzi alcune saranno forse arrivate anche prima, ma non ne sono sicuro. Immagino, certamente per prudenza, che non abbia voluto fornire molti dettagli, considerato che le schede, le informazioni, le notizie che ricevevano dovevano essere passate al vaglio per verificarne l'attendibilità, ma in effetti in quel momento non ricevetti altra informazione.

Lei poi ha fatto riferimento al sottosegretario per la difesa del mio Governo. Naturalmente sarei saltato sulla sedia se mi avesse detto che tra le schede ricevute si faceva il nome di un sottosegretario del mio Governo. Me lo ricorderei perfettamente e, in questo caso, avrei certamente chiesto di sapere di cosa si trattava e di fare chiarezza. Si sarebbe trattato di una vicenda molto grave di cui il Governo doveva essere assolutamente informato e fatto partecipe per cercare di capire quale avrebbe dovuto essere il seguito. In ogni caso non so se all'epoca il SISMI fosse già stato informato del nome che si faceva in queste carte, cioè del sottosegretario Silvestri. Non so se quelle notizie pervenute al SISMI sono precedenti all'incontro che io ebbi con il generale Siracusa. L'ho saputo anni dopo e me ne sono molto meravigliato, però è compito del SISMI verificare come stavano le cose e l'attendibilità di tali notizie.

PRESIDENTE. La mia opinione, che esprimo dunque a titolo personale, è che siamo una Commissione parlamentare di inchiesta e, diversamente da quanto alcuni illustri colleghi della stessa Commissione vorrebbero, non abbiamo purtroppo né il mandato del Parlamento né gli strumenti tecnici, non essendo un organismo di *intelligence* o di polizia giudiziaria, per accusare, incriminare e, purtroppo, neanche per scagionare qualcuno, come mi è capitato personalmente correndo qualche rischio – lo dico per inciso – nel fare dichiarazioni pubbliche nell'ambito delle quali ho affermato il mio personale convincimento che tre giornalisti valenti, che conosco bene e che sono nominati nel *dossier* Mitrokhin, non erano certamente spie sovietiche, mi sentirei di metterci la mano sul fuoco. Però, purtroppo è cosa diversa dal poter dire che si hanno le prove del loro non coinvolgimento. Ovviamente lo stesso discorso vale anche per l'allora sottosegretario alla difesa.

In ogni caso lei ha ripetuto e confermato che considera altamente sorprendente il fatto che un nome che, in via puramente ipotetica, poteva essere coinvolto in questa vicenda dello scandalo delle spie sovietiche, non fosse stato portato a sua conoscenza, per le valutazioni del caso.

DINI. Questo se il SISMI ne fosse stato a quel tempo già a conoscenza.

FRAGALÀ. Si fa riferimento alla scheda del 30 marzo 1995.

DINI. Non mi è stato assolutamente riferito.

PRESIDENTE. Presidente, lei ha già risposto ad una delle domande che le avrei voluto porre, cioè che quella fu l'unica comunicazione che lei ebbe e che, in corso d'opera, non le fu trasmesso alcun altro rapporto che le offrisse altri dettagli, benché lei ricoprissi il più alto ufficio dell'Esecutivo.

Anche questo è un fatto che almeno io valuto con sorpresa; anche in questo caso si tratta di una mia valutazione personale che non voglio attribuire all'intera Commissione, ma sarei molto sorpreso se nessuno trovasse del tutto sorprendente questo fatto. Noi oggi abbiamo ricevuto - non è una domanda quanto piuttosto un'informazione - dal SISMI, su nostra richiesta, gli atti relativi anche agli altri casi importanti di defezionisti sovietici che negli anni hanno avuto una posizione simile o paragonabile a quella del caso Mitrokhin, cioè il caso Illarionov, il caso Ovation, il caso Pravo, il caso Isba e il caso Rodo riferito alla vicenda Orfei. La cosa sorprendente che emerge dalle carte relative a questi precedenti del caso Mitrokhin è che in ciascuno di questi i centri di controspionaggio furono attivati, per il caso *Ovation*, un giorno dopo l'arrivo delle schede, per il caso Pravo quattro giorni dopo, per i casi Isba e Rodo immediatamente mentre nel caso Mitrokhin tre anni e quattro mesi dopo l'arrivo della prima scheda. Se lei è rimasto sorpreso del fatto che non le abbiano dato nessun'altra comunicazione, questo elemento oggettivo, che risulta dalle carte, può forse indurre a qualche altra riflessione.

DINI. L'unica osservazione che posso fare, signor Presidente, è che il generale Siracusa aveva indicato, quando mi venne a trovare, che gli stessi Servizi inglesi, che fornivano queste notizie, sottolineavano l'importante riservatezza delle notizie che loro inviavano. Effettivamente questa indicazione il generale Siracusa la diede e, come dicevo prima, forse per prudenza - non posso immaginare altre ragioni - e in modo da effettuare riscontri e verifiche, il responsabile del SISMI non diede seguito ad ulteriori informative, perlomeno a partire dallo scioglimento del Parlamento nel mese di marzo del 1996, con un Governo che rimaneva in piedi soltanto per la mera ordinaria amministrazione. Da quel momento non ricevetti più alcuna visita o informazione sul caso.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Dini. Lei ci ha detto, se non sbaglio, nella sua premessa che, ricevuta questa informazione da parte del generale Siracusa, sommaria e parziale, secondo quanto lei stesso ci ha detto, comunque dette l'impulso ad andare avanti e ad indagare. Questo è il motivo per cui ho citato il paragone sull'intervento dei centri di controspionaggio; essendo l'operazione Mitrokhin, così come oggi la conosciamo attraverso le carte e le testimonianze, una grande operazione, secondo alcuni la più grande operazione di controspionaggio - ma queste sono valutazioni - è un fatto che i centri di controspionaggio, che sono gli strumenti tecnici di cui fa uso il Servizio segreto per le operazioni di controspionaggio, siano stati attivati con tale mostruoso o comunque rilevante ritardo: tre anni e quattro mesi dall'inizio della prima scheda.

Dini, lei, dopo aver compiuto il suo mandato come Presidente del Consiglio, dopo le elezioni del 1996 ha ricoperto l'alto incarico di Ministro degli affari esteri. Io ho davanti a me delle notizie di agenzia sulle quali vorrei richiamare la sua attenzione, non perché queste siano notizie in sé, ma perché ci permettono di chiederle cosa c'è di vero o di non vero a proposito degli sviluppi dell'affare Mitrokhin. Eravamo verso la fine dell'ottobre del 1999, lei era Ministro degli affari esteri, era il 24 ottobre. I giornali a quell'epoca, diversamente da oggi, erano molto prolifici di articoli, di corrispondenze, di inchieste su questa vicenda Mitrokhin, che era fresca di poco più di un mese, e venne in Italia il Ministro degli esteri russo Ivanov. L'agenzia ANSA di quel giorno, in un suo dispaccio, parlò del dossier Mitrokhin rispetto all'incontro tra il Ministro degli esteri italiano e Ivanov: i giornalisti le chiesero se si accingeva a parlare con Ivanov del caso Mitrokhin e lei rispose: «Penso che abbiamo qualcosa da dire in proposito». Le chiedo oggi se con il ministro Ivanov allora, nel '99, il tema Mitrokhin fu effettivamente trattato oppure semplicemente si immaginò che fosse trattato e invece non lo fu.

DINI. Si immaginò che fosse trattato, perché, in effetti, tale questione non fu sollevata durante gli incontri che ebbi in occasione della visita di Ivanov, né in occasioni successive. Naturalmente, con il ministro degli esteri Ivanov ho avuto fino al 2001 vari incontri a Mosca, qui a Roma, nei luoghi internazionali, quando si discuteva della soluzione da dare alla crisi del Kosovo e altro. Ma Ivanov non ha mai dialogato in nessun modo con me su questa materia. Non so. Anzi, ora che lei mi pone la domanda, devo dire che sarebbe stato interessante conoscere direttamente dal Ministro quale era l'opinione su queste carte che venivano da Mosca, dopo tutto. Però, purtroppo, l'argomento non fu sollevato.

PRESIDENTE. Lei ebbe occasione, non in quella circostanza della visita di Ivanov, ma in seguito, di incontrare per il suo ufficio di ministro degli affari esteri il primo ministro Primakov?

DINI. Sì.

PRESIDENTE. Le chiedo di Primakov, perché lui era stato precedentemente il capo del primo direttorato del KGB, che era proprio quello da cui dipendeva l'archivio da cui Mitrokhin, secondo i documenti che abbiamo, avrebbe copiato i famosi *report*. Allora neanche con Primakov lei ebbe occasione o modo di scambiare quattro chiacchiere?

DINI. Non su questo, non nel periodo in cui lui era Ministro degli affari esteri, né nel breve periodo successivo in cui fu Capo del Governo, nel quale io ebbi occasione di incontrarlo: questa materia non è mai uscita, non è mai stata oggetto di discussione.

PRESIDENTE. Allora diciamo più genericamente, lei ebbe mai modo, opportunità, occasione di toccare l'argomento con i russi, con il personale politico, diplomatico o di altra natura o un argomento che possa essere...

DINI. Purtroppo non ne ebbi occasione, Presidente, per la più parte del mio mandato. Poi lei ha ricordato che la cosa assunse rilievo nella stampa dell'ultima parte del 1999. In precedenza, certamente la materia era di scarsa rilevanza politica, perché non se ne conoscevano quelle che potevano essere le implicazioni o quello che c'era dietro o quello che i nostri Servizi avevano ricevuto come materiale; poi ora sappiamo che le schede erano tante, ma non allora, e le autorità russe devo dire che si sono esse stesse ben guardate di esprimere un giudizio su tale questione, perlomeno con me non è mai successo.

PRESIDENTE. Presidente Dini, lei immagino avrà seguito poi gli sviluppi di questa storia, che ha portato nella scorsa legislatura il presidente del consiglio Massimo D'Alema a proporre - ma poi allora non si fece - e comunque a ritenere importante una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Mitrokhin; poi, con il successivo Parlamento, questa Commissione si è realizzata ed è qui che ci troviamo. Vorrei chiederle adesso una sua opinione globale, a cose fatte, viste e lette. Di quello che successe, che lei ricorda perfettamente, quindi ricorda tutto e ce lo ha espresso compiutamente, anche perché si tratta di ricordi molto circoscritti, lei si è fatto una sua opinione, naturalmente dal suo punto di vista istituzionale, anche della gestione di questa vicenda durante la sua Presidenza del Consiglio e poi anche più tardi? Perché credo che sarebbe interessante anche della Commissione sapere da lei se quanto fu fatto o quanto non fu fatto, quanto lei seppe o quanto non seppe, lei lo considera normale o no e in che misura e perché. Se lei potesse darci una sua valutazione competente...

DINI. Presidente, vorrei tornare sulla faccenda dell'informativa e delle notizie riguardanti il sottosegretario Silvestri, perché effettivamente era un membro del Governo e credo i Servizi abbiano voluto effettuare essi stessi una verifica sull'attendibilità della scheda relativa, prima di par-

larmene o prima di parlarne al Capo del Governo. Assumo che questa sia stata la ragione per cui non ne hanno parlato. Se avessero avuto riscontri che potevano inficiare la figura del Sottosegretario, sarebbe stato certamente un obbligo, un dovere dei Servizi informare il responsabile del Governo in quel momento. Non posso dire altro sul fatto che ciò non sia avvenuto. Ritengo che in quel periodo i Servizi abbiano voluto appurare.

L'impressione più generale è che le annotazioni fatte dal signor Mitrokhin - sono una lunga serie e ho visto che esiste un libro molto grande che contiene tutte queste annotazioni - si riferivano a molti fatti non riguardanti neppure il Governo italiano, tante questioni sulla cui validità nella mia mente c'è sempre stato qualche dubbio. Effettivamente, quando qualcuno è dei Servizi, può svolgere questo compito con fini che non conosciamo, non voglio dire di strumentalizzazione, o fini propri. Non sappiamo a quali fini questo signore ha registrato tutto questo per poi farne l'uso che sappiamo. Di fondamentale importanza per i nostri Servizi era verificare l'attendibilità e incrociare le notizie che erano pervenute.

Purtroppo il signor Mitrokhin non c'era più e, quindi, non potevano andare a fare verifiche dirette da quella parte; magari c'erano tanti altri modi a disposizione dei Servizi. A me, però, è rimasto sempre un dubbio, perlomeno su una parte delle cose che venivano riferite, che potevano essere anche oggetto di strumentalizzazione fino a quando i nostri Servizi non ci avessero detto di aver fatto le verifiche e i confronti e che i fatti rispondevano a verità.

Questo è il giudizio che posso dare e, purtroppo, durante il mio periodo, ciò non è avvenuto.

PRESIDENTE. Presidente Dini, lei ha parlato - se mi è permesso dirlo - da persona onesta e dotata di buon senso e ci ha detto che, se non le hanno riferito nulla sul sottosegretario, sarà stato perché i Servizi, svolgendo il loro bravo mestiere, si saranno scatenati come furetti per fare le indagini, per rilevare sia pure la più lontana ombra di conferma di una tale accusa. Ha poi detto che, se ci fosse stata una tale conferma, non dubita che sarebbero corsi da lei per riferirle di un sottosegretario che si trovava nel *dossier* del defezionista russo e che, dopo i controlli effettuati, esisteva qualche sospetto fondato.

Se lei, presidente, avrà la pazienza di leggere i verbali delle nostre sedute che sono estremamente lunghe e, anche per mia colpa, alquanto prolisse, vedrà che una cosa è certa. Abbiamo verificato, e i funzionari del SISMI ce l'hanno confermato con diverse motivazioni, che nessuna indagine è stata mai compiuta né per scagionare né per confermare.

Per quanto riguarda il signor Mitrokhin che purtroppo non c'era più, con nostra sorpresa abbiamo dovuto rilevare che c'era ed era disponibile. Per tre volte il Servizio inglese ha proposto al Servizio italiano di ascoltarlo per tutti gli approfondimenti. Ci sono state anche volte in cui è accaduto il caso opposto, ossia gli italiani lo hanno richiesto, ma per gli inglesi era troppo tardi e non lo hanno dato più. Di questo abbiamo avuto conferma dallo stesso generale Siracusa il quale, in un primo momento,

nel corso dell'audizione, ha negato nella maniera più decisa che gli inglesi avessero mai messo a disposizione Mitrokhin. Per fortuna, però, più tardi si è ricordato di questa offerta e ce ne ha data testimonianza con una lettera che è stata acquisita agli atti.

A tal riguardo molte cose purtroppo abbiamo saputo in questa sede, ma non hanno avuto una particolare pubblicità e forse ciò è bene, perché un eccesso di pubblicità non sempre è salutare. Però, presidente, Le richiedo – queste notizie che le do sono banali – su quel sottosegretario, di cui oggi onestamente non possiamo dire nulla in merito alla sua innocenza o colpevolezza – forse era innocente ed è stato diffamato – il fatto che non sia stata compiuta alcuna indagine né su di lui né sugli altri, Lei che era il capo dell'Esecutivo e che aveva detto a Siracusa di indagare, se le cose stanno come io le ho detto (e le chiedo di prendere le cose che io le ho detto con il beneficio di inventario: lei poi dopo potrà vedere se per caso io ho forzato la verità, ma credo troverà che le cose sono proprio così) considera che le sue disposizioni di Presidente del Consiglio furono eseguite come lei aveva indicato?

DINI. Per quanto riguarda le notizie che il generale Siracusa mi dette di cui mi portò a conoscenza, se non esistevano elementi da giustificare una sanzione o un'iniziativa del Governo, in particolare se esistevano elementi di reato, credo che non ci fosse stato bisogno di riferire. «Mi riferisca se effettivamente ci sono cose sulle quali il Governo deve intervenire»: questo era il messaggio che io avevo dato e il generale Siracusa non tornò a riferire per quella parte della quale ero stato informato.

In merito alle altre cose e alle verifiche, per esempio sul sottosegretario Silvestri, non sono al corrente. Credo che il compito dei Servizi, davanti all'importanza di quanto veniva rilevato, era di effettuare tutti i riscontri che si ritenevano necessari per poi portarli a conoscenza delle autorità, che potevano essere il Ministro della difesa o quelle di Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente, per la sua risposta estremamente chiara e soddisfacente.

Mi fa sorgere un'altra curiosità una sua attribuita dichiarazione – poi mi dirà se è corretta o meno – resa sempre all'agenzia ANSA il 13 ottobre del 1999. La sua dichiarazione viene virgolettata con le seguenti parole: «Mentre ero a Palazzo Chigi mai sono stati portati a mia conoscenza questi materiali – si intende ovviamente i materiali del caso Impedian – perché non erano stati portati a conoscenza dei Servizi.» Sembra – e su questo punto le chiedo un chiarimento – che lei immaginasse a quell'epoca che i Servizi forse non disponevano di questi materiali, che lei non ne fosse informato. Può spiegarci?

DINI. Presidente, non ricordo quella dichiarazione.

PRESIDENTE. Le chiedo il fatto.

DINI. Non ricordo esattamente quella dichiarazione. Occorre precisare però che sono stato informato nel novembre del 1995, nel modo che ho descritto, dovuto al fatto che probabilmente si era ancora all'inizio di questa vicenda; poi la matassa è diventata sempre più grossa, ma all'inizio sembrava che il generale avesse voluto informarmi perché lo riteneva opportuno, dato che erano arrivate quelle notizie, sulla cui veridicità i Servizi sembravano anche increduli.

Successivamente, siamo venuti a sapere che molte notizie sono state portate a conoscenza. Non ricordo bene la dichiarazione che posso aver fatto, cioè che non avessero le notizie nel momento in cui mi hanno parlato, ma poi i fatti dimostrano che hanno avuto molte informazioni.

PRESIDENTE. Questa dichiarazione che le è stata attribuita è interessante perché se ne potrebbe ricavare che lei non sia stato messo al corrente della realtà dei fatti, cioè che le sia stata data un'informazione così parziale, così disinformata da farle ritenere che i Servizi non avessero ciò che invece avevano.

Per completezza, leggo le successive righe che riferiscono una sua opinione: «A quell'epoca» - è ancora l'agenzia ANSA del 13 ottobre 1999 che riferisce le sue parole - «c'erano all'ordine del giorno altre questioni, relative a rapporti di Mosca con certi partiti e dei finanziamenti ricevuti» - è quanto lei ha detto all'inizio - «ma tali questioni non richiedevano ulteriori azioni dei Servizi e quindi del Governo».

Non ho il minimo dubbio su quello che lei ci ha detto, considerato che i suoi ricordi tra l'altro sono molto nitidi, anche perché riguardano un episodio circoscritto (si tratta di poche cose, che lei peraltro ricorda molto bene). Dalle sue dichiarazioni, nonché da quello che ha detto oggi e dalla cronologia dei fatti, rilevo (poi gli altri componenti della Commissione vorranno porle domande e osservazioni) che lei è stato non informato, ma artatamente disinformato dal Servizio segreto. A lei fu celato che cosa era il *dossier* Impedian, quale era l'operazione inglese, in cosa consisteva, quali uomini erano coinvolti, quali rischi si correvano. Vennero a dirle che c'erano ancora vecchie storie su finanziamenti, Cossutta, il PCUS, vecchia roba che arrivava dall'Inghilterra; lei ha detto loro di indagare, di fare il loro dovere. Questa è la mia impressione e vorrei sapere se corrisponde alla realtà, secondo quello che sappiamo oggi, perché bisogna distinguere tra ciò che lei seppe allora e quello che invece è in grado di sapere oggi.

Sintetizzo la domanda: non ritiene oggi di poter dire che allora il SISMI non le disse la verità, considerato che la verità è tale se è tutta e non solo un pezzo? Non le sembra che nei suoi confronti ci sia stato un atteggiamento da considerare in maniera particolarmente severa, visto che lei era il Presidente del Consiglio, cioè il diretto responsabile e il destinatario del lavoro dei Servizi segreti?

DINI. Nella mia breve esperienza, ma anche nelle conversazioni che posso avere avuto con persone che hanno ricoperto la carica di Presidente del Consiglio, ho verificato che i Servizi riferiscono ciò che considerano necessario riferire, perché ci sono elementi di riservatezza e di prudenza da tenere presenti prima di investire il Governo di quello che stanno facendo.

Certamente, in termini generali, potrei affermare che non dobbiamo pensare che i Servizi riferiscano tutto al Governo, perché non è così: essi intendono portare avanti le loro indagini nel modo in cui sono abituati a fare ed informare il Governo di ciò che ritengono debba essere portato a conoscenza del Governo. Questo deriva dalla indipendenza di cui i Servizi godono nell'esercizio delle loro funzioni. Sono loro che esercitano questo giudizio su quello che fanno e che riferiscono. Posso quindi affermare che non si pensi che il Governo attuale sappia tutto quello che i Servizi stanno facendo. Non lo sa.

PRESIDENTE. Ho letto una sua dichiarazione in proposito, in cui lei ha detto che il presidente Berlusconi le ha chiesto se i Servizi le avessero mai detto qualcosa di interessante e lei ha risposto di no.

DINI. Confermo di avere avuto questa conversazione con il presidente Berlusconi.

Ci sono naturalmente le informative settimanali: sono piccoli fascicoli che contengono le notizie su eventi in altri Paesi, informazioni più precise di quelle che si possono trovare sui giornali, ma certamente, nel periodo in cui sono stato Presidente del Consiglio, non è successo che i Servizi anticipassero eventi, notizie importanti per il Governo quando qualcosa stava per accadere, e dubito che possa essere successo ad altri.

Comunque, in quel periodo, per quanto mi riguarda, avvenne ciò che ho detto, forse perché eravamo agli inizi, forse per prudenza, considerato che gli inglesi sottolineavano l'estrema riservatezza delle notizie che mandavano. Certo, non posso negare che dopo invece è arrivata una valanga di informazioni, di cui questa Commissione sta valutando le implicazioni rispetto alle notizie e alle circostanze che sono state riferite.

PRESIDENTE. Il vice presidente Papini segnala di voler porre una domanda.

DINI. Se lei ha finito...

PRESIDENTE. Non ho finito, ma lascio la parola al vice presidente Papini, poi riprenderò.

PAPINI. È una considerazione analoga a quelle che ha fatto il Presidente...

PRESIDENTE. Credevo volesse fare una domanda. Se è una considerazione...

PAPINI. Nel dialogo che si sta instaurando fra il Presidente della Commissione ed il senatore Dini, volevo inserire una considerazione, anche per tranquillizzare il senatore Dini a proposito di alcune affermazioni.

È oggetto della nostra valutazione una serie di aspetti che il presidente Guzzanti ha presentato come elementi acquisiti, ma che in realtà sono appunto oggetto delle valutazioni della Commissione. Sono elementi che evidentemente richiedono di essere valutati complessivamente dalla Commissione, prima di poter diventare l'opinione della Commissione stessa. A tutt'oggi è l'opinione di parti della Commissione; peraltro, non abbiamo neanche mai avuto fino in fondo l'opportunità di un confronto su queste valutazioni. In particolare, mi riferisco alle analogie tra casi passati e il caso Mitrokhin al nostro esame, analogie che non abbiamo mai fino in fondo valutato considerato che con Mitrokhin si fa riferimento a questioni risalenti a più di dieci anni prima. Nel 1995, all'epoca del suo Dicastero, arrivarono notizie che come minimo risalivano al 1984 e, per la maggior parte, anche molto più vecchie.

Con riferimento poi alle indagini svolte, i Servizi hanno sempre qui dichiarato di aver svolto le indagini che ritenevano fosse opportuno fare prima di poter affermare alcunché nei confronti dell'Esecutivo e segnatamente della Presidenza del Consiglio, avendo cura di valutare anche le priorità - questo è sempre stato detto con chiarezza anche se non ricordo da quale dei due direttori del Servizio, forse entrambi - che avrebbero consentito loro di effettuare le indagini in un modo piuttosto che in un altro.

Sul tema relativo al sottosegretario Silvestri vorrei anche rassicurarla. Non vi sono state conseguenze giudiziarie a seguito degli accertamenti che poi, una volta diventato tutto pubblico, vi sono stati, tant'è vero che Silvestri partecipa molto spesso alla trasmissione televisiva «Porta a Porta» nell'ambito della quale si rivolge a tutti i telespettatori.

Vorrei confermare con la massima pacatezza che tutto ciò è elemento di valutazione della Commissione, ma non è, come le parole del presidente Guzzanti potrebbero far intendere, elemento acquisito dalla Commissione come tale. Stiamo valutando.

PRESIDENTE. La ringrazio, vice presidente Papini. Lei mi aveva dato l'impressione di volersi inserire con una domanda che nasceva da una mia domanda. Invece ha svolto un intervento politico che non ha nulla a che vedere con quanto stavamo dicendo, anche se comunque pienamente legittimo. Sarebbe stato più opportuno e congruo svolgere lo stesso intervento nell'ambito di un suo specifico intervento. In ogni caso, avendo voluto svolgere adesso il suo intervento, non posso esimermi dal rispondere.

Chiedo scusa al presidente Dini se la sua audizione si trasforma anche in una sorta di dibattito, ma anche questo fa parte della vita della Commissione, anzi della parte migliore di essa.

Vice presidente Papini, desidero che resti agli atti che io ho espresso alcune opinioni, dichiarando che erano mie opinioni personali che non coinvolgevano la Commissione nel suo complesso. Come tali vanno dunque considerate.

Ho poi citato tre fatti che invece sono in atti e non sono dunque mie opinioni. Mi riferisco innanzi tutto al fatto che i Servizi, per bocca di una quantità notevole di esponenti che sono intervenuti in questa sede e in particolare modo dalle carte che un colonnello che è intervenuto a tre sedute segrete ha potuto indicarci, ci hanno consentito di sapere sulla base di atti - è un fatto e non l'opinione del Presidente - che come unica investigazione fu compiuta una ricognizione nell'ambito del solo archivio della I divisione del SISMI, evitando accuratamente, per motivi che ci sono stati spiegati e giustificati a lungo, di interpellare altri archivi. Non si parla dunque degli archivi del SISDE, dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, del Viminale, della Guardia di finanza, che sono stati tassativamente esclusi. Nessuno è stato pedinato, intercettato o fotografato.

Prego i colleghi di mantenere basso il loro tono di voce. Non trovo cortese nei confronti del nostro ospite, ma neanche nei miei, un brusio di chiacchiere del genere.

La seconda questione si riferiva al momento in cui lei ha detto che purtroppo il signor Mitrokhin non c'era più e io ho ricordato non una mia opinione, ma un dato di fatto, cioè il triplice rifiuto che è stato opposto dal Servizio segreto italiano a quello britannico. Ormai ricordiamo a memoria certe date che per noi rappresentano una sorta di litania.

Presidente Dini, da un rapporto della Commissione *intelligence* e sicurezza del Parlamento inglese sul caso Mitrokhin abbiamo appreso, ad esempio, che è stato il Parlamento britannico a consentire la pubblicazione del libro, poi uscito in libreria. Non è il frutto di una pura artigianalità. Forse lei ne era già a conoscenza, ma fu una decisione della Commissione parlamentare britannica far pubblicare questo libro a Mitrokhin e allo storico Andrew.

Nego invece nel modo più assoluto quanto affermato dal vice presidente Papini, cioè che io abbia cercato di farle credere come oggettive cose che invece sono mie personali opinioni. È vero che ho espresso delle opinioni personali, ma l'ho specificato. Ribadisco che i Servizi hanno fatto soltanto indagini di archivio, che Mitrokhin non fu ascoltato quando avrebbe potuto essere ascoltato e, quanto al caso Silvestri, sulla cui innocenza o responsabilità non mi pronuncio perché non ho elementi né in un senso né nell'altro, osservo quanto lei stesso ha osservato, cioè che nessuno le venne a dire qualcosa al riguardo, neanche in via ipotetica. Anche nei film o nei libri il Servizio segreto tende ad informare non solo delle prove o delle verità, ma anche dell'esistenza di chiacchiere o voci riguardanti una persona del suo Governo.

DINI. Con me ciò non avvenne.

PRESIDENTE. Non voglio abusare della generosità e della lealtà del presidente Dini che credo abbia detto tutto ciò che aveva da dire. Cedo dunque la parola ai colleghi che hanno chiesto di rivolgerle domande, presidente. Da parte mia le rinnovo il mio ringraziamento per la sua cortesia e anche per la sua chiarezza.

FRAGALÀ. Senatore Dini, innanzi tutto esprimo il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la sua disponibilità. (*Forte brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Vi prego di smettere con questo clima da avanspettacolo, quale che sia il motivo delle vostre chiacchiere.

FRAGALÀ. La sua audizione ha una particolare valenza non soltanto come Presidente del Consiglio in carica in un periodo cruciale della nostra vita politica e poi dell'argomento di cui trattiamo, ma anche perché lei è stato Presidente del Consiglio fino all'11 gennaio del 1996 e poi nei successivi Governi (Prodi, D'Alema I e D'Alema II) ha ricoperto la carica di Ministro degli esteri.

Ora, lei già nel 1999 ha fatto numerose dichiarazioni pubbliche all'ANSA. Poi è stato sentito come testimone o, come si suol dire, come persona informata sui fatti, dal procuratore capo di Roma Vecchione e dal pubblico ministero Ionta. Lei ha sempre affermato in modo reciso di non avere mai avuto notizia dal generale Siracusa o dai Servizi di informazione militare di attività spionistiche.

Con il procuratore Vecchione lei è stato *tranchant*, ha detto: «Non ricordo nemmeno di aver incontrato il generale Siracusa sull'argomento, comunque posso dire che, se argomento specifico dell'incontro fosse stato quello di informarmi di attività di spionaggio, lo ricorderei. Escludo che l'oggetto dell'informazione sia stato quello di comunicarmi notizie di tal genere. Non mi vennero mostrati, sicuramente, né documenti, né schede e non mi venne detto che fosse in atto un flusso informativo da un servizio segreto inglese a quello del SISMI. Il generale Siracusa mi disse soltanto che il SISMI aveva ricevuto informazioni sul finanziamento di esponenti del PCI». Ora, senatore - e lo dico in seduta pubblica perché sono contrario alla segretezza delle audizioni - il generale Siracusa ha affermato cosa completamente contraria a quella da lei riferita, sia al COPASIS sia oggi alla nostra Commissione. Le pongo allora questo problema: il generale Siracusa ha sostenuto che, non soltanto l'aveva informata sul flusso di informazioni da parte del servizio segreto inglese a quello del SISMI e non soltanto dell'attività di spionaggio da parte di agenti del KGB arruolati tra personaggi italiani, ma le aveva anche dato un'informazione dettagliata su queste schede giunte più di recente, risalenti cioè al 6 ottobre, arrivate nei giorni precedenti, e queste schede riguardavano una serie di attività del KGB in Italia. Poi, continua Siracusa: «Anche secondo il presidente del consiglio Dini, nelle schede che contenevano eventi già conosciuti per quanto riguarda il finanziamento del PCI e la frequentazione di dirigenti dello stesso partito con autorità sovietiche non potevano

essere ravvisati estremi di reato». Quindi, addirittura nella vostra conversazione avete fatto un'elaborazione di tipo giuridico sull'insussistenza di elementi reali.

Ora, senatore, appellandomi alla sua esperienza istituzionale, faccio presente che nel 1994 una corte federale degli Stati Uniti d'America, attraverso il dossier Mitrokhin, ha condannato all'ergastolo per patteggiamento, perché confessò per evitare la pena di morte, una spia del KGB, che era stata individuata nel '92. Questa spia, questo famoso Ames, era stato addirittura per cinque anni al soldo del KGB, tra il 1985 e 1989, in tempi recentissimi, a Roma. A Roma aveva fatto la spia del KGB. E nella sentenza statunitense noi leggiamo che la condanna veniva inflitta non soltanto per i gravi atti commessi a danno del popolo americano, ma anche perché questa attività di spionaggio dell'agente del KGB aveva fatto sì che gli Stati Uniti venissero meno agli obblighi di alleanza che avevano con i paesi della NATO, con i paesi occidentali, con l'Italia. Allora, la prima domanda è proprio questa: lei prima da Capo del Governo, e poi da Ministro degli affari esteri, in relazione alle attività di controspionaggio e alle sentenze di condanna a decine di anni di carcere e all'ergastolo irrogate in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Francia eccetera, dai suoi colleghi statunitensi o inglesi o francesi ha mai avuto informazioni su attività di spionaggio, addirittura in Italia, di agenti del KGB, scoperti grazie al *dossier* Mitrokhin, che poi però sono stati condannati negli Stati Uniti d'America, come il famoso Ames?

DINI. No, non ho mai avuto informazioni in tal senso. Ma vorrei riprendere la sua dichiarazione, onorevole Fragalà, sulle attività spionistiche. Nel momento in cui il capo del SISMI mi informa di finanziamenti o di rapporti fra il Partito comunista sovietico e il Partito comunista italiano, non si tratta di attività spionistiche; quindi, di attività spionistiche non sono stato portato a conoscenza.

Flusso informativo? Sì, in effetti, mi disse «stiamo ricevendo notizie dai servizi di informazione inglesi» dai quali risultavano le cose che ho dichiarato..

Il finanziamento del Partito comunista italiano da parte del Partito comunista russo nel 1995 era già stato oggetto, così mi era già stato riferito ma credo corrisponda a verità, di indagini da parte della magistratura milanese e le conclusioni che erano state tratte è che non si trattava di reato, tant'è che la cosa non ha poi avuto seguito. Pertanto, non era impensabile dire, lei prima citava il generale Siracusa, che non sembravano ravvisarsi elementi di reato. Io però dissi naturalmente che su quell'insieme di informazioni che avevo ricevuto si facessero verifiche e riscontri; questo lo posso dire. Poi, per il resto, in quanto Ministro degli affari esteri, di queste condanne che avvenivano io non sono mai stato informato dalle autorità americane di queste questioni. Naturalmente, i Servizi, il SISMI, forniscono rapporti periodici sulle loro attività al Ministero degli affari esteri. Certamente non si trattava in ogni caso di quelle notizie, delle quali io non sono stato portato a conoscenza, in quanto i Servizi non ritenevano, al di

là delle della informativa, che fossero necessarie iniziative da parte del Ministro su questi eventi.

FRAGALÀ. Senatore, lo ha già detto il presidente Guzzanti, naturalmente l'oggetto dell'inchiesta di questa Commissione, che come lei sa era già stata voluta dalla maggioranza parlamentare di centro-sinistra nella scorsa legislatura e votata per motivi tecnici soltanto in questa legislatura, è quello di analizzare una serie di anomalie che sono venute fuori dalla gestione dell'archivio Mitrokhin, a differenza di quanto è accaduto in altri paesi. Perché non staremmo qui riuniti se tutto fosse andato secondo le regole dell'interesse nazionale, della sicurezza del nostro Paese, degli obblighi dell'attività di controspionaggio e così via. Quindi, sono costretto a porre questi problemi proprio perché il Parlamento vuole che si vada fino in fondo su questa materia; il Parlamento in modo unanime. Vede, quando il 7 novembre 1995, il generale Siracusa si presentò a lei erano già arrivate 152 schede su 260, cioè la maggior parte delle schede erano già arrivate. Era già arrivata la scheda 79, in cui non si parlava di meri finanziamenti al Partito comunista ma dei rappresentanti del Partito comunista italiano addestrati in Unione Sovietica come specialisti nella produzione di documenti falsi, come istruttori radio e cifra e come specialisti della controinformazione. Era già arrivata la scheda 14, che indicava nel vicedirettore dello IAI un agente del KGB. Accadeva mentre il Servizio segreto italiano già possedeva da qualche anno sul caso Orfei le medesime indicazioni che quel personaggio, allora sottosegretario alla difesa con la delega per le questioni sulla proliferazione nucleare, era individuato come agente dei Servizi segreti cecoslovacchi, con una identificazione precisa sul suo nome e cognome.

Il 7 novembre del 1995 erano arrivate le schede che riguardavano Sergej Sokolov, il famoso falso borsista del KGB che Aldo Moro, prima dell'agguato di via Fani, aveva indicato al Servizio segreto militare come spia del KGB ed era stato pedinato ed osservato dal SISMI come dimostra un *dossier* di 64 atti, che ci sono stati inviati.

Quando Siracusa venne a fare con lei la chiacchierata, vi era una serie di elementi su una gravissima attività di spionaggio ai danni del nostro Paese, su coinvolgimenti in questioni molto gravi, come il sequestro Moro, e su attività addirittura militari o para militari a favore di un Paese non certo alleato dell'Italia.

Rispetto a tutto questo, devo sottolineare – lei ci può aiutare ad avere una chiave di lettura del problema – due ipotesi: l'ipotesi Siracusa, che dice che lei fu informato di tutto e le furono mostrate le schede, le fu riferita tutta l'attività spionistica che già risultava da 152 *report*; oppure la sua ipotesi, che naturalmente ha sempre ribadito anche davanti all'autorità giudiziaria, che non le fu detto niente. C'è però una terza via, come avviene in politica, che è quella riferitaci da un alto ufficiale del SISMI in una recente audizione: i responsabili del Servizio avevano agito sull'archivio Mitrokhin con una eccezionale prudenza, paralizzando ogni attività di controspionaggio, delle quali ha parlato il presidente Guzzanti, per

compiacere un Governo nelle cui maggioranze parlamentari vi erano esponenti di quell'area politica che compariva con compromissioni molto gravi all'interno dell'archivio Mitrokhin.

Concludo la domanda ponendole due considerazioni particolari. Nell'archivio Mitrokhin, oltre la storia del Sottosegretario, vi è quella del diplomatico Cortese, il cui nome fu espunto in modo anomalo e improprio dalla lista dei diplomatici dell'archivio Mitrokhin. Troviamo questo diplomatico come appartenente allo *staff* diplomatico dell'*ex* presidente della Repubblica Scalfaro, con l'ammiraglio Battelli allora responsabile del Servizio, mentre lei era Ministro degli affari esteri, che si reca al Quirinale ben nove volte, nel giro di un anno, a conferire con il presidente Scalfaro.

Come Ministro degli affari esteri non viene mai informato di queste anomalie e della presenza di un diplomatico di alto livello presso il Quirinale?

DINI. Le devo confermare, onorevole Fragalà, che le cose delle quali sono stato portato a conoscenza sono quelle che ho riferito alla Commissione e non ve ne è nessun'altra. Certo, sono venuto a sapere del nome di Cortese perché se ne parlava al Ministero degli affari esteri, ma naturalmente non era compito del Ministero effettuare le indagini per vedere quali fossero le eventuali implicazioni o i coinvolgimenti dell'ambasciatore Cortese.

Certamente ho saputo che nel *dossier* c'era anche il nome dell'ambasciatore Cortese. Non c'è dubbio che l'avevo saputo, ma la cosa non era nelle mie o nelle nostre mani. Cortese era stato uno dei diplomatici distaccati presso il Quirinale prima di assumere un altro incarico, ma non sono stato portato a conoscenza dei contenuti dei riferimenti e delle notizie date nei suoi riguardi.

FRAGALÀ. Durante l'incontro con il generale Siracusa avete affrontato la questione della possibilità del SISMI di intervistare direttamente la fonte Impedian?

DINI. No.

FRAGALÀ. Dopo quell'incontro con il direttore del SISMI ve ne furono altri nei quali fu trattato l'argomento Impedian?

DINI. Assolutamente nessun altro oltre quello del novembre del 1995. Il Governo, perlomeno nella mia persona, non fu successivamente mai informato in alcun modo. Non c'è stato un seguito - del resto avevo chiesto che eventuali elementi dovevano essere portati a conoscenza del Governo - nei mesi che vanno dal novembre fino alla primavera del 1996.

FRAGALÀ. Come e quando ha saputo che l'ambasciatore Cortese era presente nella lista degli agenti del KGB dell'archivio Impedian? Non parliamo di fatti da niente.

DINI. Ammesso che sia vero.

FRAGALÀ. Bisogna verificare i fatti per sapere se sono veri.

DINI. L'ho saputo dalle notizie apparse successivamente, in particolare sui giornali. Non ho avuto notizie riservate o particolari sull'ambasciatore Cortese da parte di un Servizio, in questo caso dal SISMI. Me ne sarei preoccupato se l'informazione fosse venuta a me direttamente, ma non altrimenti.

FRAGALÀ. Senatore, non può sfuggire alla sua sensibilità politica l'ulteriore anomalia della gestione dell'archivio Impedian sotto due profili.

Da Presidente del Consiglio non viene per nulla informato che una scheda, una delle prime, arrivata nel marzo del 1995 riguarda il professore Stefano Silvestri, allora Sottosegretario agli affari esteri, che aveva conferma nel precedente caso Orfei e quindi nell'attività di spionaggio a favore dei Servizi segreti cecoslovacchi. Lei rimane Ministro degli affari esteri per tre Governi consecutivi, sotto i due Presidenti del Consiglio Prodi e D'Alema I e D'Alema II, e nessuno del SISMI la informa che un ambasciatore, che ha un delicato incarico presso la Presidenza della Repubblica, è nell'elenco dei diplomatici ritenuto in quell'archivio spia del KGB. Lo viene a sapere dai giornali dopo il 2001, perché questa notizia - il SISMI aveva provveduto a togliere il nome di Cortese dalla lista - viene pubblicata solo quando questa Commissione inizia la sua attività.

Le chiedo a questo punto una valutazione istituzionale su un Servizio di sicurezza rispetto alla legge n. 801 del 1977, con tutti i rapporti gerarchici e di dipendenza. Giustamente ha detto che il Servizio segreto ha una certa indipendenza ma non ha irresponsabilità perché, se uno è irresponsabile e indipendente, i guai sono molto gravi. Qual è la sua valutazione su questo comportamento omissivo in merito ad informazioni riguardanti gangli delicati dei suoi due incarichi, prima, di Presidente del Consiglio dei Ministri e, poi, di Ministro degli affari esteri?

DINI. Onorevole, io ritengo che da parte dei Servizi, in questo caso del SISMI, non si sia voluto portare a conoscenza queste cose per prudenza, in un periodo in cui essi stessi non erano certi che esistessero prove per le quali il Governo avrebbe dovuto prendere dei provvedimenti. Penso che questa sia stata la ragione. Il fatto è che in effetti non hanno dato questa informativa. C'è poi il Comitato sui Servizi; non so quali siano state le informative nei riguardi del *dossier* Mitrokhin, non ne sono al corrente.

FRAGALÀ. C'è però un problema non da poco nel suo ragionamento. Come lei sa, dagli atti della Commissione, risulta che i Servizi non svolsero alcuna attività di controspionaggio. Addirittura, l'unica attività di riscontro fu quella effettuata in un solo archivio, quello della Prima divisione. Non si consultò nessun altro archivio, né vi fu - come chiese per esempio qualche alto ufficiale che abbiamo audito - alcuna attività

di pedinamento, di verifica, di controllo, di intercettazione. Lei mi insegna che le prove non ci sono quando non le si cerca, non si trovano quando nessuno fa niente.

Come spiega questa paralisi, questa assoluta mancanza di iniziativa, addirittura questo negarsi per l'intervista della fonte Impedian? In questo modo sono venuti meno alla funzione istituzionale di un Servizio di sicurezza, che deve subito svolgere un'attività di verifica, di riscontro, di controspionaggio, se viene a sapere che una determinata persona è o può essere un agente di un Paese non alleato dell'Italia.

In sostanza, lei afferma che i Servizi per prudenza non le comunicarono i nomi di Silvestri e Cortese perché non avevano le prove. Ma come facevano ad averle, se non le hanno mai cercate, se il *dossier* Mitrokhin è rimasto 5 anni nel cassetto e se ne è parlato soltanto nell'ottobre del 1999, quando è scoppiato lo scandalo del libro?

BIELLI. Trai conclusioni! (*Commenti del senatore Zancan*).

FRAGALÀ. Non fate ostruzionismo, questa è una domanda precisa! (*Vive proteste del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Dico io se la domanda è ammissibile, senatore Zancan.

FRAGALÀ. Rispetta le regole della democrazia. Non mi faccio intimidire da uno come te!

GARRAFFA. Fragalà è da poco che frequenta la democrazia!

FRAGALÀ. Non sono mai stato una spia del KGB, questo è sicuro.

DINI. Onorevole Fragalà, io non me lo spiego. Certamente, quanto fatto dai Servizi penso che rientrasse nella loro discrezionalità. È chiaro che sarebbe grave l'ipotesi che lei ha indicato, cioè che i Servizi non avessero indagato perché qualcuno, per esempio il capo del Governo, gli avesse detto di non farlo. Ma questo non è il caso.

FRAGALÀ. Grazie.

DINI. Questo è il punto.

FRAGALÀ. Grazie, senatore; aspettavo questa sua risposta, dettata da alti sentimenti istituzionali, per chiederle cosa pensa di una dichiarazione di Siracusa che la riguarda. Come lei sa, la legge n. 801 del 1977, all'articolo 9, prevede che «I direttori dei servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 hanno l'obbligo, altresì, di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati». Hanno quindi un obbligo.

Secondo quanto affermato dal generale Siracusa, rispetto al materiale Impedian vi sarebbe stata la necessità di alcuni riscontri, che lui ha dichiarato essere già in atto, ma una totale mancanza di elementi di prova ravvisabili ai sensi della legge n. 801 del 1977. Siracusa ha affermato che lei, durante quell'incontro del 7 novembre 1995, avrebbe concordato espressamente con lui sulla posizione assunta. Lei conferma di avere dato disposizione a Siracusa di non passare nulla all'autorità giudiziaria o a chicchessia?

DINI. Onorevole Fragalà, la conversazione che ho avuto con il generale Siracusa riguardava le notizie delle quali mi informava circa i collegamenti del Partito comunista italiano, il nome del presidente Cossutta, che era il tramite, e così via. Poiché si trattava anche di finanziamenti al Partito comunista, è su questo punto che il generale Siracusa mi disse che non gli sembrava si ravvisassero elementi di reato. Quello è stato l'oggetto della nostra conversazione, sulla base delle poche schede, che poi erano in realtà informazioni che lui mi dava sulla base di un pezzo di carta, che aveva davanti, su quanto ho riferito. Quindi, non è che io lo abbia invitato a non fare nulla perché tutto questo non costituiva reato. La materia del finanziamento dei partiti, nel 1995, era già stata risolta da un punto di vista giuridico da parte dei magistrati milanesi.

FRAGALÀ. Le sono ancora grato per questo chiarimento. Dalle carte che abbiamo e dalle dichiarazioni di Siracusa (non facciamo come il SISMI, noi vogliamo verificarle prima con lei e poi stabilire come sono andate veramente le cose), emerge che - nella successione cronologica - il 7 novembre del 1995 avviene l'incontro tra il generale Siracusa e lei, Presidente del Consiglio.

Si dice: «Incontro informazione generica su sette schede: PCI-PCUS 119; finanziamenti PCI 122, 125, 126; 130 Berlinguer; 131 Occidente; 132 Cossutta. Non vi sono estremi di reato, possibile strumentalizzazione *ad hoc* sui partiti e i politici, fonte non disponibile per conferme». In sostanza, Siracusa le ha detto che gli inglesi non volevano fare ascoltare loro la fonte, che la fonte non era disponibile, quindi non potevano verificare. Abbiamo invece saputo dagli alti ufficiali del SISMI che gli inglesi, di loro iniziativa, avevano offerto per tre volte al SISMI l'intervista con la fonte. Pertanto, Siracusa le ha dato un'informazione non esatta, però dice di averle esibito le schede: «Fatto appunto non siglato dal Presidente del Consiglio dei ministri che però approva». Quindi il problema è sapere se l'inesattezza è da una parte o dall'altra.

Ora, tra le schede Impedian, la n. 79 dice: «Rapporto Impedian, rappresentanti del PCI addestrati in Unione Sovietica. Nel 1979, tre rappresentanti del Partito comunista italiano furono addestrati in Unione sovietica: uno fu addestrato come istruttore radio e cifra, un altro come specialista in disinformazione e il terzo come esperto nella produzione di documenti falsi. L'addestramento fu organizzato dal direttorato S del primo direttorato principale del KGB, fu fatto sulla base di una decisione del co-

mitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, Politbüro nr. SG 143/8GS del 17 gennaio del 1979». Lei ha mai visto questa scheda? Ha mai concordato con il generale Siracusa che non vi erano elementi di reato e che bisognava continuare su quella linea? In questo caso è infatti ravvisabile a tutti gli effetti il reato di banda armata e lei sa quanto sia lunga è impossibile la prescrizione per quel reato. È vero o non è vero, come sostiene il generale Siracusa, che queste schede le furono mostrate?

DINI. Le schede non mi furono mostrate, perlomeno a me, anche perché in quel momento non si parlava di schede ma soltanto di notizie. Venni informato del fatto che dai Servizi inglesi stavano pervenendo notizie, che dovevano essere trattate con grande riservatezza, riguardanti in particolare i rapporti tra il partito comunista italiano e quello dell'Unione Sovietica, fatti che risalivano indietro nel tempo, che non erano dunque recenti.

A me non furono mostrate, come lei chiedeva, schede dettagliate. Il generale Siracusa mi riferì intorno a queste notizie e io gli dissi di indagare, di fare le verifiche del caso per capire se era opportuno che il Governo assumesse un'iniziativa al riguardo. In ogni caso dal colloquio non emersero elementi di reato con riferimento al finanziamento dei partiti. Questa è la sostanza della conversazione svoltasi, in tutta trasparenza, tra il sottoscritto e il generale Siracusa.

FRAGALÀ. Torniamo alla questione della sua responsabilità in veste di Ministro degli esteri. Nel dicembre del 1998 lei ricopre la carica di Ministro degli esteri nel primo Governo D'Alema. Il SISMI richiede al servizio segreto inglese di verificare una serie di nominativi di diplomatici riscontrati nell'archivio Mitrokhin. Mi riferisco ovviamente al famoso elenco dei 13 diplomatici dal quale, prima che fosse trasmesso al servizio segreto inglese, sarebbe stato espunto il nominativo di Cortese.

Lei ha già riferito di non essere stato avvertito dal SISMI di questa vicenda risalente al 1998. Il SISMI chiese la verifica al servizio segreto inglese, occultò il nome di Cortese e al responsabile della Farnesina non disse niente. Lei ricorda se dagli elenchi predisposti dal Ministero è mai risultato il nome di Cortese, con riferimento ai nominativi indicati nel *dossier* Mitrokhin?

Il Ministero, su richiesta del SISMI, predispose una lista di diplomatici che avrebbe poi dovuto essere inviata a Londra. Nella lista dei diplomatici compilata dal Ministero degli esteri per il SISMI le risultò mai il nome di Cortese?

DINI. No, non mi risultò, ma del resto è probabile che il SISMI richiedesse una verifica di questi nomi ai servizi del Ministero e non al Ministro. Sicuramente, se ciò è avvenuto, se n'è occupato il Ministero ma non è stato portato in quel periodo a mia conoscenza.

FRAGALÀ. L'argomento che si stava trattando nel 1998 era estremamente delicato, cioè quello dei diplomatici che tradivano il proprio Paese.

DINI. Forse.

FRAGALÀ. Se esisteva questa possibilità sarebbe stato il caso di verificare questo «forse» e non lasciare l'archivio nel cassetto. In questo modo sarebbe stato possibile tutelare non solo la sicurezza del nostro Paese ma soprattutto quella delle attività diplomatiche della Farnesina. Se il diplomatico che partecipa alle riunioni più delicate poi è quello che funge da canale di ritorno verso un Paese non alleato il problema esiste.

Lei mi spieghi, perché è una dato che mi sfugge, come è possibile che il Servizio di sicurezza della Farnesina, in via cautelativa e per argomenti così delicati, che coinvolgono o potrebbero coinvolgere in un'attività di spionaggio ben 13 diplomatici, non abbia ritenuto di informare il Ministro degli esteri. Come è possibile che anche questo Servizio di sicurezza sia così indipendente ed autonomo?

DINI. Credo che in quel periodo nella Farnesina vi fosse un sentimento di incredulità rispetto alle notizie che emergevano. Sembrava impossibile credere a certe notizie. Pur rimanendo in attesa di opportune indagini da parte degli organi competenti, non è stato dato peso a queste informazioni perché non ritenute attendibili. Al tempo stesso, però, non vi è stato alcun ostruzionismo da parte del Ministero. In ogni caso - lo ripeto - di ciò non sono stato attore in nessun modo, né tantomeno coinvolto.

FRAGALÀ. Nel 1998 erano già state svolte positivamente tutte le attività di riscontro sull'attendibilità della fonte Mitrokhin, oltre alle attività di verifica da parte dei servizi segreti inglese, statunitense e francese. Erano addirittura iniziati i processi e, come le ho detto, quattro agenti del KGB statunitensi erano già stati condannati all'ergastolo per patteggiamento. Allora, com'è possibile che il SISMI, nel chiedervi la lista dei diplomatici, non vi abbia avvertito che la fonte, come segnalato dagli inglesi, era altamente attendibile e verificata? Questo è il problema.

Se voi avete ritenuto di non dare peso a queste informazioni è perché qualcuno competente vi avrà detto che si trattava di sciocchezze, di cose infondate; se invece nel 1998 vi era stata da parte inglese una segnalazione sull'assoluta attendibilità della fonte e delle notizie contenute, perché il Servizio di sicurezza della Farnesina disse che il problema non esisteva, che non gli si doveva dare peso e che non c'era bisogno di avvertire il Ministro degli esteri? Com'è possibile?

DINI. Onorevole Fragalà, non so immaginare quale sia stato l'atto di informazione da parte del SISMI nei riguardi del Ministero degli esteri e quindi quale informativa sia stata data e se effettivamente esistessero

prove o no. Anche se non so che informazione sia stata data, mi pare che all'interno della Farnesina emergesse il sentimento che si avesse a che fare con notizie che dovevano essere soggette a verifica, anche se molto probabilmente erano false. Intendo dire che se un diplomatico va a cena o a colazione con un elemento di un altro Paese, legato o no ai servizi che sia, è sempre possibile che poi risulti che è un collaborazionista. Lei capisce che diventa molto difficile stabilire se esistano prove inconfutabili per stabilire l'esistenza di rapporti e di che genere, se si siano svolte attività spionistiche per conto e a vantaggio di un paese straniero. Possiamo essere sicuri, al di là delle illusioni?

FRAGALÀ. Senatore, per essere sicuri bisogna fare l'inchiesta; se non si fa l'inchiesta non si sarà mai sicuri. Ma non si è fatta l'inchiesta per non essere sicuri, questo temo.

Ora, c'è un aspetto particolare peraltro documentale. Come le ho detto prima, il 22 ottobre del '99 lei rende informazioni al dottor Ionta e al dottor Vecchione, parla di un'indagine amministrativa all'interno del Ministero degli esteri e produce un documento, accompagnato da un appunto. Lei ricorda questo documento?

DINI. Non ricordo, però se esiste, esiste.

FRAGALÀ. Può allora confermarci se in questo documento vi era il *report* relativo al ambasciatore Cortese?

DINI. No, non posso confermare, assolutamente non ho notizia di questo.

FRAGALÀ. Senatore, lei nell'ultima parte dell'interrogatorio dice: «Intendo precisare che le informative da parte dei Servizi avvenivano in due modi: o mediante un flusso documentale filtrato dal CESIS, oppure direttamente, mediante informativa personale. Intendo ribadire che in nessuna occasione il generale Siracusa ebbe a parlarmi di spionaggio. Produco per il caso che sia utile all'indagine un documento, accompagnato da un appunto, che rappresenta il risultato di un'indagine amministrativa da me disposta dopo la pubblicazione del *dossier* Mitrokhin e che si riferisce a diplomatici o personale amministrativo del Ministero degli esteri».

Lei produce il documento, c'è la lista dei diplomatici e, al penultimo posto, in modo criptato, vi è l'indicazione dell'ambasciatore Cortese. Chi tra i suoi collaboratori redasse per lei questo appunto, che lei consegnò all'autorità giudiziaria, le disse che nella lista c'era Cortese, cioè un diplomatico che faceva parte in quel momento dello *staff* diplomatico del Quirinale? Lei lo ha letto questo appunto?

DINI. Ora non ricordo, proprio non ricordo le circostanze e la dinamica di questa faccenda.

FRAGALÀ. In seguito, di questo appunto l'amministrazione, si dice, ne ha tenuto conto nell'unico caso in cui una destinazione era in corso di valutazione, quella del consigliere ambasciatore Gianluigi Pasquinelli, che non ha ottenuto l'incarico di capo della delegazione speciale a Taipei, che egli aveva richiesto. Cioè, per esempio, a seguito dell'ispezione amministrativa che lei correttamente promuove per Pasquinelli si dice: «No, attenzione, questo è nell'archivio Mitrokhin; non diamo corso alla sua destinazione diplomatica perché ci sono motivi comprensibili di cautela». Come mai la stessa iniziativa non viene presa per Cortese, che occupava un posto molto più importante rispetto a quello di andare a fare il capo della delegazione diplomatica speciale a Taipei?

DINI. Onorevole, certamente, nel momento in cui deve essere fatta una valutazione sull'opportunità dell'invio di un diplomatico come ambasciatore in un Paese, tutti gli elementi a disposizione riguardanti la persona devono essere presi in considerazione; quindi, certamente in questo caso fu quello. L'ambasciatore Cortese non è che in quel momento fosse destinato ad un incarico di ambasciatore della Repubblica italiana altrove; l'ambasciatore Cortese, appunto, svolgeva una funzione interna per conto del Ministero, ma non era il rappresentante dell'Italia in nessun Paese.

Quindi, queste considerazioni generalmente sono prese e in effetti ci sono stati altri casi. In particolare, per quanto riguarda le indagini che furono condotte sulla cooperazione vi è stato un certo numero di diplomatici che, sulla base della sussistenza di procedimenti nei quali erano implicati non sono stati inviati all'estero ma sono rimasti in Italia a svolgere funzioni interne amministrative.

FRAGALÀ. Desidero che lei faccia adesso uno sforzo di memoria e le sarò particolarmente grato se riuscirà ad arrivare ad un risultato che ci possa far ricostruire questo aspetto. Lei adesso ha ricordato aspetti che magari la sua memoria aveva rimosso, essendo passati degli anni. Per esempio, ha ricordato che quando fu mandata una lista di diplomatici lei fece fare un'indagine amministrativa interna e questa indagine l'ha consegnata a Ionta e a Vecchione. Ha anche ricordato che all'interno del Ministero ci si è posti il problema di cautelarsi verso alcuni nominativi per impedire che costoro occupassero posti di responsabilità. Questo avviene tutto nel 1998. La prego di sforzare la sua memoria: è possibile che la vicenda personale di Cortese lei non l'abbia conosciuta nel 2001 dai giornali ma che invece l'abbia saputa nel 1998, quando avete fatto l'ispezione? Perché sarebbe poco plausibile: vi è un soggetto cui il SISMI rivolge un'attenzione particolare, espungendo il nome dalla lista, Battelli che si reca nove volte al Quirinale - praticamente sta più al Quirinale che al SISMI -, lei, che fa l'indagine amministrativa sui suoi diplomatici e di Cortese non gli dicono niente, lei non sa niente e durante l'ispezione diplomatica non si pone il problema Cortese.

Le chiedo uno sforzo di memoria, perché mi pare assai improbabile una cosa di questo genere. Se lei lo può ricordare io le...

DINI. Non ricordo l'elemento. C'erano queste indicazioni, che però devono essere soggette a verifica. Quindi, si andava avanti in quella maniera. Ma, come le dico, sono cose tutte da verificare; se poi sono state verificate, se ci sono responsabilità da attribuire all'uno o all'altro naturalmente questo verrà determinato, ma non altrimenti, onorevole.

FRAGALÀ. Senatore, le do un ulteriore elemento di ricordo, che contraddice quanto abbiamo sostenuto poco fa. Cortese viene promesso ambasciatore - non so se di prima classe o di chissà quale altro lignaggio - dopo che lascia il Quirinale. Cioè, Cortese ha una promozione di carriera assai significativa in mezzo alla tempesta dell'archivio Mitrokhin. Quindi, mentre quell'ambasciatore, Pasquinelli, è stato bloccato sul modesto incarico di capo delegazione, la Farnesina con Cortese si atteggia invece in modo completamente diverso: lo promuove ambasciatore dopo il periodo che sta al Quirinale.

Come spiega questa diversità di trattamento fra Pasquinelli e Cortese?

DINI. Se fossero emerse e portate a conoscenza del Ministero eventuali responsabilità nella questioni di cui stiamo dicendo nei riguardi dell'ambasciatore Cortese, naturalmente provvedimenti amministrativi sarebbero stati presi. Quando l'ambasciatore Cortese è stato promosso non eravamo certamente a conoscenza di addebiti precisi che gli potevano essere rivolti, che ci facessero dire che impedivamo una promozione o una carriera ad una persona quando evidentemente non c'erano elementi precisi su cui basarsi.

FRAGALÀ. Una domanda diretta: lei saprebbe dirci se vi fu un intervento diretto del Quirinale sul caso Cortese?

DINI. Sul caso Cortese a quale riguardo? Per la sua nomina?

FRAGALÀ. In primo luogo per l'espunzione del suo nome dalla lista dei diplomatici e, in secondo luogo, per la sua nomina.

DINI. Non sono assolutamente al corrente di questo.

È abbastanza normale che un diplomatico riceva una promozione dopo aver prestato servizio meritevole, per un certo numero di anni, sia alla Presidenza del Consiglio che alla Presidenza della Repubblica. Mi sembra questa una pratica corrente. Naturalmente il merito viene riconosciuto.

FRAGALÀ. Lei, però, ha già detto che, se avesse saputo che era inserito nell'archivio Mitrokhin, non lo avrebbe certamente fatto promuovere.

DINI. Se fossero emersi addebiti precisi.

PRESIDENTE. La sola presenza nell'archivio non avrebbe causato provvedimenti cautelari.

DINI. Sì.

FRAGALÀ. Allora perché nella sua indagine ispettiva si dice che l'amministrazione ha tenuto conto dell'archivio Mitrokhin nell'unico caso in cui una destinazione era in corso di valutazione, quella del consigliere di ambasciata Gianluigi Pasquinelli? Pasquinelli è uno sfortunato?

DINI. No, ma assumeva la funzione di ambasciatore della Repubblica all'estero.

FRAGALÀ. Mentre l'ambasciatore in Italia non rappresenta un problema?

DINI. Non si tratta di un problema ma, quando sono in corso indagini nei confronti di diplomatici del Ministero degli affari esteri, vengono ad essi assegnati compiti all'interno del Paese e non vengono destinati in prima persona all'estero.

FRAGALÀ. Quando è venuto a conoscenza del fatto che gli inglesi avevano intenzione di pubblicare il libro contenente le rivelazioni del *dossier* Mitrokhin?

DINI. Onorevole, non ricordo questo. Immagino di averlo saputo insieme a tutti gli altri e certamente non in via privilegiata o in anticipo.

FRAGALÀ. Come Ministro degli affari esteri è stato messo al corrente del fatto che il Servizio segreto inglese aveva espresso la sua intenzione di inviare la bozza del libro al Servizio segreto italiano per concordarne il testo?

DINI. Assolutamente no.

FRAGALÀ. Come Ministro degli affari esteri ha avuto modo di incontrare Capi di Stato o di Governo e Ministri degli affari esteri di altri Paesi, come ad esempio l'Inghilterra o la Francia o gli Stati Uniti - la Francia fu scossa nel 1996 dallo scandalo Henu - per parlare del defezionista russo Mitrokhin e delle sue rivelazioni?

Ha mai parlato con esponenti delle varie potenze alleate dell'Italia di questo archivio?

DINI. La materia riguardante Mitrokhin non è stata oggetto di colloqui che ho avuto con Capi di Governo o con Ministri degli affari esteri di altri Paesi. La materia non è stata sollevata né avevo ragioni per farlo.

FRAGALÀ. Esiste un altro problema sempre con riferimento al Ministro degli affari esteri. Le chiedo se sa riferirci che tipo di contatto, a livello formale o informale, occorre tra lei o alti funzionari del Servizio segreto inglese con il SISMI in relazione ai nominativi dei diplomatici che comparivano nel *dossier* Mitrokhin.

Vorrei sapere quale fu il contenuto degli incontri e quali iniziative furono prese all'interno del Ministero degli affari esteri.

DINI. Su questo, onorevole, non le so rispondere. In effetti, non ero a conoscenza dei contatti o riscontri su questa materia particolare tra il nostro Servizio d'informazione e il Servizio d'informazione inglese.

Le segnalo che il Ministro degli affari esteri, come altri Ministri, non è il contatto più diretto del Governo su questioni del genere. I Servizi non rispondono al Ministero degli affari esteri; quest'ultimo riceve informative periodiche per le materie che il Servizio d'informazione ritiene di dover portare a sua conoscenza e niente altro. Il Ministero degli affari esteri non è una fonte privilegiata in alcun modo. Evidentemente la responsabilità dei Servizi non è dei Ministeri degli affari esteri.

FRAGALÀ. L'ambasciatore Vattani, all'epoca, era un suo collaboratore?

DINI. O era ancora capo di gabinetto – dipende dal periodo – o segretario generale della Farnesina.

FRAGALÀ. In effetti era il suo capo di gabinetto, quindi la persona a lei più vicina dal punto di vista operativo.

Ebbene, vi è un appunto riservato del Ministero degli affari esteri, che abbiamo acquisito agli atti della Commissione, che dice quanto segue: «Per quanto riguarda i contatti del direttore del SISMI con il segretario generale, si fa presente che l'ammiraglio Battelli ha incontrato il luglio scorso l'ambasciatore Vattani – quindi già segretario generale – per riferirgli che da una persona interrogata a Londra erano stati indicati quattro nominativi di persone che avrebbero avuto contatti con i Servizi informativi Est europei. Si tratta del solito Pasquinelli, del Ministro plenipotenziario Ermanno Squadrilli, del consigliere Angelo Travaglini, del cancelliere Viviana Ventura. Il direttore del SISMI ha fornito a Vattani, senza lasciare alcun documento, indicazioni generiche rilevando unicamente che sarebbe stato opportuno tenere presente quanto precede in caso di eventuali future destinazioni all'estero». Siamo nel 1998.

Quindi, le risulta *per tabulas* che il SISMI sull'attività di *intelligence* con Paesi non alleati dell'Italia riguardante personale della Farnesina vi informava correntemente e direttamente parlando con Vattani, ossia con un livello immagino molto alto della vostra struttura? Vattani non le diceva niente?

DINI. Non ricordo di essere stato informato nel dettaglio di questa informativa che lei definisce generica su quelle persone; rimaneva un fatto all'interno del Ministero, ma è naturale che ne avrebbe tenuto conto.

Certo, se si fosse trattato di una nomina all'estero, il caso mi sarebbe stato riferito, perché le nomine all'estero sono di competenza del Ministro e poi della Presidenza del Consiglio.

FRAGALÀ. Senatore, lei ha grande esperienza politica e prima ancora amministrativa in un ganglio vitale della nostra Repubblica come la Banca d'Italia. Concederà, quindi, con me che non è fatto di tutti i giorni sapere che ambasciatori o alti diplomatici sono sospettati di intelligenza con potenze straniere e magari non alleate dell'Italia o addirittura ostili al nostro Paese. Quindi, questi casi particolari che non sono consuetudine quotidiana dell'attività del Ministero al Ministro vengono per regola segnalati?

DINI. Per regola non direi, ma possono essere segnalati in determinati casi, quando bisogna prendere provvedimenti oltre l'informativa. Non ricordo, però, un momento particolare nel quale abbia avuto luogo la conversazione del direttore del SISMI con il segretario generale Vattani e se a questa abbia fatto seguito una informativa nei miei riguardi.

FRAGALÀ. Poco fa ha affermato che all'epoca il generale Siracusa le ha riferito che gli inglesi avevano imposto o chiesto una particolare attenzione alla riservatezza nella trattazione del materiale Impedian. Conferma questo?

DINI. Sì, lo confermo, nel novembre del 1995.

FRAGALÀ. Come mai, allora, nel suo verbale di sommarie informazioni rese alla procura della Repubblica di Roma, lei ha invece asserito che mai il direttore del SISMI ebbe modo di informarla che era in atto un flusso informativo da un servizio inglese a quello del SISMI?

DINI. Forse qui c'è una qualche discrepanza. Flusso informativo: qui si tratta di parole. Il generale Siracusa mi disse che stavano ricevendo notizie dai servizi, non necessariamente un flusso informativo. Quindi le due cose...

FRAGALÀ. Io ho letto il verbale della sua dichiarazione resa a Ionta e a Vecchione, non è una parola che ho inventato io.

DINI. In particolare, se si fosse parlato di flusso informativo su attività spionistiche, io avrei detto di no, perché non avevo ricevuto queste notizie.

FRAGALÀ. Lei converrà con me che, quando due servizi segreti si scambiano notizie, di solito queste non riguardano la cronaca rosa, ma sono flussi informativi legati all'attività di spionaggio, perché non perdono tempo.

DINI. Certamente; sono circostanze che poi devono essere verificate e i servizi avrebbero dovuto procedere a questo.

FRAGALÀ. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, le chiedo scusa se la interrompo, ma si pone un problema di tempi, anche perché al Senato fra poco inizieranno votazioni.

DINI. Sono disposto a tornare.

PRESIDENTE. Lei è molto gentile, presidente Dini.

Onorevole Fragalà, se lei ha ancora molte domande da porre, possiamo rinviare.

FRAGALÀ. No, io sospendo. Ho qualche altra domanda che rinvio.

PRESIDENTE. Dopo l'onorevole Fragalà, sono iscritti a parlare l'onorevole Bielli e il senatore Lauro. Non so né voglio misurare preventivamente i tempi necessari per lo svolgimento delle domande.

BIELLI. Il tempo che mi occorre sarà un centesimo di quello impiegato dall'onorevole Fragalà.

PRESIDENTE. Il presidente Dini ha un impegno istituzionale alle ore 17 ed ha già dichiarato la sua disponibilità a tornare.

BIELLI. Se possiamo concludere oggi, io rinuncio a porre i miei quesiti.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, quante domande deve porre?

LAURO. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Allora, se l'onorevole Bielli rinuncia al suo intervento, possiamo provare a concludere, altrimenti no.

BIELLI. L'onorevole Fragalà finisca le sue domande, poi vediamo.

PRESIDENTE. Infatti ho chiesto all'onorevole Fragalà quante domande deve ancora porre.

FRAGALÀ. Per porre le mie domande conseguenti ho bisogno di un documento che mi stanno portando; per questo motivo chiedo di cedere il passo ad un collega e di riprendere appena possibile.

QUARTIANI. Allora l'onorevole Fragalà sta chiedendo di rinviare ad altra seduta, non di cedere la parola ad altro collega!

FRAGALÀ. No, sto chiedendo di cedere la parola ad altro collega.

PRESIDENTE. Sono sempre grato verso chi mi aiuta a svolgere il mio compito...

QUARTIANI. Presidente, ho solo detto che Fragalà chiede di rinviare ad un'altra seduta perché sta aspettando un documento.

PRESIDENTE. Ho già annunciato che potremo proseguire l'audizione in altra seduta, visto che il presidente Dini ha già confermato la sua disponibilità, di cui lo ringraziamo.

Presidente Dini, può tornare mercoledì 4 giugno?

DINI. Alle 13,30 senz'altro, e fino alle 15,30, perché poi nel tardo pomeriggio devo partecipare alla Convenzione a Bruxelles.

PRESIDENTE. Qualcuno vuole porre le proprie domande ora, considerando però che l'audizione del presidente Dini non termina oggi? Onorevole Bielli, cosa intende fare?

BIELLI. Rinviemo alla prossima volta.

PRESIDENTE. Ringraziamo sentitamente il nostro ospite.

Rinvio il seguito dell'audizione del presidente Dini a mercoledì 4 giugno, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 15,55.

